

Dipartimento di Beni Culturali
Storico-Archeologici Socio-Antropologici e Geografici
Università degli Studi di Palermo

LA CRISTIANIZZAZIONE IN ITALIA TRA TARDOANTICO ED ALTOMEDIOEVO

ATTI DEL IX CONGRESSO NAZIONALE
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA
- AGRIGENTO 20-25 NOVEMBRE 2004 -

a cura di
Rosa Maria Bonacasa Carra - Emma Vitale

- volume II -



Carlo Saladino Editore s.r.l.
2007

La catacomba di S. Lucia a Siracusa: origini e trasformazioni

Mariarita Sgarlata

Due sono le ragioni che mi hanno spinto a riprendere in esame una tra le catacombe più citate ma sicuramente meno conosciute, data l'oggettiva difficoltà di lettura: la prima è che, a tutt'oggi, la catacomba di S. Lucia risulta palesemente penalizzata nella storia degli studi, se non per qualche limitato settore; la seconda è che i problemi di natura statica, che affliggono da tempo il monumento, hanno reso negli ultimi anni più urgente una ripresa delle indagini mirate ad un suo risanamento. A dicembre del 2003 si è dato inizio a indagini che possono essere definite preliminari a un progetto di recupero della catacomba.

Riprendere le indagini ha significato dare un rinnovato impulso allo studio del monumento.

La ricostruzione della genesi e dello sviluppo della catacomba di S. Lucia sono affidate ad una serie di suggestioni che l'attuale condizione del monumento rende difficile tradurre in ipotesi di restituzione. Un dato è certo: le indagini recenti non possono non tenere conto della storia della cimitero, una storia che parla di frane, ostruzioni, crolli e alterazioni più o meno violente della struttura originaria. Gli studi preliminari hanno riguardato i differenti aspetti conoscitivi necessari ad una corretta progettazione dei futuri interventi di tutela e consolidamento della catacomba: rilievo topografico e architettonico, indagini geognostiche, indagini strutturali, monitoraggio strumentale, indagini diagnostiche sui dipinti. La planimetria documenta, per la prima volta, la reale estensione del cimitero, che è realizzato su tre piani (Fig. 1), l'ultimo dei quali è di poco superiore al livello del mare, come dimostra l'allagamento permanente di alcuni cubicoli e gallerie, nonché della cripta VI della regione C.

Al fine di consolidare la statica della catacomba, numerosi sono stati gli interventi nel tempo, che si datano a partire dai lavori promossi da Francesco Saverio Cavallari nel 1887, al quale si deve la costruzione di piloni lungo la galleria di raccordo tra le regioni A e D¹. È così possibile distinguere pilastri risparmiati nella roccia, riconducibili alle fasi costruttive della catacomba, colonne

¹ Cavallari 1891, pp. 58-61.

² La costruzione di questi ultimi si deve agli interventi di consolidamento promossi dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nel 1953 (Agnello 1954, p. 48 e 1955).

in roccia cristallina, sostegni in blocchi calcarenitici e pilastri in mattoni pressati². Le indagini strutturali hanno interessato proprio gli ultimi pilastri per verificare il grado di sollecitazione che hanno subito nel corso del tempo, con tre prove eseguite con martinetti piatti. Il rilievo geostrutturale ha consentito tra l'altro di individuare diversi sistemi di fratturazione con superfici prevalentemente subverticali, che testimoniano del profondo degrado raggiunto dal monumento «in alcune zone caratterizzate da lesioni in volta con evidenti segni di dislocazione». Un monitoraggio ha interessato i lucernari e i pozzi, connessi con il sistema di approvvigionamento idrico, la maggior parte dei quali risulta occlusa con sistemi visibilmente affrettati e precari (tombini metallici, solai in legno, blocchi di roccia, terra e detriti), rappresentando così un potenziale elemento di pericolosità sia per le infrastrutture poste in superficie sia per la catacomba stessa.

L'esito delle indagini consente di individuare le zone più a rischio della catacomba, che coincidono soprattutto con quelle in cui si sono innestate le successive costruzioni superiori (basilica, monastero, chiesa del sepolcro e parte della piazza). Sono proprio le aree del cimitero in immediato rapporto con i monumenti del sopraterra ad essere state interessate nel tempo dall'inserimento di pilastri, il cui scopo immediato è stato quello di consolidare e sostenere le volte minate dagli sbancamenti e dalle demolizioni dovute alle strutture superiori, e sono proprio queste le zone in cui è possibile che avvengano modesti crolli per distacchi di cunei di roccia. Come si può ben immaginare, le zone più a rischio coincidono con quelle in cui è più difficile, se non impossibile, ricostruire l'assetto originario perché hanno accolto nel tempo innesti e sbancamenti in grado di alterare profondamente la struttura della catacomba.

Il quartiere Akradina, che vive dall'età classica all'età tardoantica modificando la destinazione originaria, offre una singolare testimonianza di latomie, sistemi di approvvigionamento idrico della città, caratterizzati da cisterne e acquedotti³, botteghe artigiane a partire dal IV/III secolo a. C., sepolture riconducibili al primo e medio impero, (colombari, ipogei di varie dimensioni e sepolture subdiali). Non è certo un caso ritrovare le strutture idrauliche e le fornaci all'interno delle tre catacombe maggiori (S. Giovanni, Vigna Cassia e S. Lucia), anche se le dinamiche del reimpiego non sono sempre riconducibili allo stesso modello, che a volte appare voluto, a volte invece del tutto casuale.

L'area funeraria, sottostante l'attuale piazza S. Lucia, è costituita da un cimitero di comunità e da alcuni ipogei di diritto privato, ascrivibili cronologicamente ai secoli III, IV e V. Il complesso si estende a Sud-Ovest della chiesa soprastante e

³ Collin Bouffier 1987.

viene tradizionalmente suddiviso in quattro regioni (A, B, C, D) (Fig. 2), collegate da gallerie, alcune delle quali sono state intercettate e modificate dall'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) durante l'ultimo conflitto mondiale. In questo caso, più che in altri siracusani, la genesi e lo sviluppo della catacomba sembrano riecheggiare i prototipi romani. Simile si configura l'articolazione del cimitero in più regioni – nate tra l'altro dall'accorpamento di ipogei di diritto privato, oltre che dal reimpiego di preesistenze di natura culturale, tra cui il sacello pagano della regione C, databile in età ellenistica⁴ – anche se in seguito le divisioni delle quattro regioni appariranno labili e imputabili (penso, ad esempio, alle regioni B e C) più ai tagli e agli sbancamenti succedutisi nel tempo che ad una realtà topografica e architettonica definita. Simili appaiono lo schema delle gallerie con loculi impilati alle pareti nelle regioni A e B, nella letteratura considerate le più antiche (metà del III secolo), e l'organizzazione spaziale dei cubicoli di varie dimensioni, disposti regolarmente lungo le gallerie principali della regione C, generalmente attribuita al periodo postcostantiniano. Assistiamo a dinamiche di trasformazione di alcuni luoghi del cimitero che rimandano, ancora una volta, a modelli romani. La catacomba di S. Lucia rappresenta uno dei pochi casi attestati a Siracusa⁵, in cui tre settori (regioni A, C e D), riservati a sepolture importanti, vengono trasformati in aree di culto nel periodo successivo all'utilizzazione funeraria. Si tratta di settori ben riconoscibili all'interno delle tre regioni appena nominate: 1) l'oratorio della regione A, il cosiddetto trogloditico, trasformato in cisterna nel XV secolo, presenta la volta decorata da un affresco riprodotto i Quaranta Martiri di Sebaste, databile nella prima metà dell'VIII secolo⁶; 2) l'oratorio ricavato nella regione C con affreschi palinsesti, rimasto aperto al culto almeno fino alla metà del XIII secolo⁷, entrambi gli oratori dovevano essere in rapporto con il monastero soprastante, ricordato da Gregorio Magno, ma anche e soprattutto con il sepolcro della santa, al quale topograficamente sembrano comunque collegati; 3) ambiente della regione D, sacrificato nella letteratura ma non per questo meno degno di attenzioni, rivelandosi come il settore destinato a offrire le maggiori sorprese.

Tra i tanti fattori di alterazione della struttura originaria della catacomba tre possono essere ritenuti i principali⁸: 1) la creazione della basilica soprastante (VI o

⁴ Agnello 1963.

⁵ Ritroviamo gli altri nel cimitero di Vigna Cassia e nella cripta di S. Marciano.

⁶ Agnello 1962, pp. 162-169, in cui viene sottolineato come l'oratorio della regione A sia nato dalla parziale trasformazione di tutto il settore collegante la galleria F con il nucleo L. Da Orsi dipende la ricostruzione dell'assetto dell'area prima degli interventi demolitivi del XV secolo: «il serbatoio troncò di netto due ordini di gallerie sovrapposte l'una all'altra» (Orsi 1942, p. 71). V., da ultima, Salvo 1999.

⁷ Agnello 1962, pp. 170-180.

⁸ Agnello 1954, pp. 8-10.

XII secolo?) e della chiesa del sepolcro di S. Lucia (XVII secolo), che hanno investito con tagli e interventi demolitivi le regioni B, C e D della catacomba; 2) la realizzazione del sottopassaggio basilica-chiesa del sepolcro (XVII secolo), che intercettò alcune diramazioni del livello superiore della regione A della catacomba e ostruì la sua connessione con l'oratorio della regione C, interrompendo così la continuità del braccio cimiteriale di collegamento tra le due regioni; 3) l'erezione del portico della basilica (XVIII secolo), che ha demolito alcune parti della regione C, trasformata in oratorio in età bizantina. I diversi interventi, fin qui registrati, nei monumenti del sopraterra consentono di poter attribuire ai secoli Sei-Settecento l'interramento di buona parte della catacomba e l'ostruzione di alcune gallerie e di interi settori causata da frane, destinate a rendere impraticabili soprattutto le aree della regione C.

Bisognerà attendere Paolo Orsi, e il 1916, per assistere ad un primo impegno finalmente mirato a fornire una prima indagine scientifica della catacomba di S. Lucia.

Le preesistenze

Le strutture preesistenti alla formazione del cimitero comunitario non sono tutte riconducibili ad un'unica funzione ma, com'è ovvio, a più funzioni, cronologicamente distribuite su un arco piuttosto ampio. Sarà così necessario operare una distinzione tra le preesistenze di natura idraulica, culturale e funeraria, alle quali devono essere aggiunte quelle relative alla vocazione produttiva della zona legata alla sua qualificazione, in età ellenistico-romana, come Ceramico della città.

Nella regione A spiccano le cisterne A e G, di cui la prima mostra sulle pareti i tagli regolari per la realizzazione di loculi mentre nella seconda appaiono i primi segni del tipo di sepoltura ad arcosolio, nonché tracce delle *formae*⁹ che assecondano l'andamento circolare della cisterna. Ad esse si associa la cisterna, cui non è stata imposta alcuna lettera di identificazione, ancora visibile per buona parte nell'Oratorio dei Quaranta Martiri di Sebaste (Fig. 3) che Orsi pensò riutilizzata, nella trasformazione bizantina, «forse come minuscola sacrestia»¹⁰.

Nella regione B le modalità di reimpiego dell'acquedotto nella galleria c mostrano il loro volto più immediato ed economico, che si riflette essenzialmente nell'aver preservato la preesistenza idraulica nell'alzato per consentire il taglio dei loculi. Altre strutture di natura idraulica sono localizzabili nella regione C. Qui il reimpiego, generalizzato, assume le caratteristiche riscontrate nella catacomba di

⁹ V. la pianta redatta da Rosario Carta, edita da Amato 1968, fig. 17 e riprodotta alla fig. 3 del presente lavoro.

¹⁰ Orsi 1942, p. 73.

S. Giovanni¹¹, come nella prosecuzione della galleria E, dove il tipo di intervento ha comportato una demolizione di buona parte dell'acquedotto, di cui rimangono tracce della malta che lo rivestiva originariamente. E, sempre restando nel settore meridionale della regione C, ancora una cisterna reimpiegata (a) collega le isole *alpha* e *gamma*, attestando la versatilità dei fossori, che hanno piegato la logica della costruzione alla preesistenza, inglobandola tra le due isole senza per questo modificare il progetto originario. La cisterna-rotonda f del settore F, in cui appaiono i primi arcosoli polisomi, rappresenta un momento di transizione tra le rotonde primitive e quelle attestate nella più tarda regione D, caratterizzate da numerosi arcosoli polisomi tagliati in modo estremamente ordinato. Nella regione D un sistema idraulico precedente, di cui restano deboli tracce, ha palesemente ispirato il sistema delle gallerie primitive. L'organizzazione topografica e architettonica della cisterna-rotonda D1 (Fig. 4) è estremamente curata, tanto da suggerire un riuso sicuramente più pensato di altri individuati all'interno della catacomba.

Il reimpiego di preesistenze di natura cultuale è attestato da due esempi: il cosiddetto «sacello pagano» con pitture nel settore meridionale della regione C¹² (Fig. 5) e un sacello nella zona del secondo oratorio bizantino, localizzabile nell'ultimo ambiente del settore F¹³; è in questo vano che il rinvenimento di un'edicola e due *thysiai* con materiale di età ellenistica (Fig. 6) ha accreditato la presenza di un luogo di culto, del quale si sono perse le tracce se non nei materiali recuperati durante le esplorazioni del 1953¹⁴. Dalle fosse votive, oltre a ceramica a vernice nera, proviene un gruppo di figurine fittili tra le quali si distinguono quelle colte nella posizione del rematore e destinate, con tutta probabilità, a riempire le imbarcazioni miniaturistiche in terracotta che trovano una testimonianza piuttosto ampia a Siracusa e nella Sicilia orientale¹⁵. Le figure di rematori con il volto grottesco e le loro barchette sono stati rinvenuti a Siracusa in contesti funerari e votivi¹⁶ di età ellenistica, nonché negli scarichi delle officine dei vasai che le producevano, come nel caso di un esemplare dal sopraterra della catacomba di Vigna Cassia¹⁷. I due sacelli di età ellenistica dovevano, con tutta probabilità, servire la zona del porto piccolo di Siracusa, che risultava più avanzata di quanto

¹¹ Sgarlata 2003b, pp. 35-36.

¹² Agnello 1963.

¹³ V. *infra*, nota 47; cfr. Agnello 1963, p. 15.

¹⁴ V. *supra*, nota 2. Agnello 1957, pp. 239-240, figg. 2 e 3; 1996, pp. 37-38.

¹⁵ Basile 1991, pp. 19-20, fig. 9 e 1993, p. 76, fig. 11.

¹⁶ V. catalogo di Basile 1991; «alcuni modellini provengono da un contesto tombale come oggetto di valore simbolico legato all'idea del traghetamento» (Basile 1991, p. 33).

¹⁷ Basile 1991, pp. 23, 32-33, note 30 e 46.

non appaia adesso; il loro legame con l'orizzonte religioso connesso al mare è rinsaldato non solo dalla presenza delle barche in miniatura nel sacello dell'area F ma anche, e soprattutto, dalla scelta tematica dei dipinti del sacello più noto, tra cui spicca la rappresentazione di Ζεύς Πελόροϋς e la personificazione dello stretto di Messina¹⁸ (Fig. 5).

La natura funeraria delle preesistenze, riutilizzate all'interno del cimitero comunitario, è attestata da un ipogeo ad incinerazione nel livello inferiore della regione D, accertato dallo scopritore¹⁹ ma attualmente poco rintracciabile. Difficile accertare a quale periodo risalga la connessione tra il settore meridionale della regione C e l'ipogeo conosciuto nella letteratura come anonimo²⁰, che sembra avere una vita precedente ai secoli attestati dal nostro monumento.

E infine, ancora nella regione C, esistono tracce vistose della presenza di una fornace, intercettata a tratti lungo la galleria B e interessata da un crollo di dimensioni considerevoli²¹, che lambisce l'intera area dei due sacelli pagani, appena menzionati.

La regione A

Dopo le indagini, condotte nel triennio 1916-1919²², per la prima volta le «idee oscure e confuse», riprendendo le parole dello stesso Orsi²³, che avevano accompagnato la conoscenza della catacomba cedevano il posto ad un'analisi più lucida, che consentiva di affrontare il problema dello sviluppo topografico della regione A e di avanzare una prima proposta cronologica ad esso connessa. La conformazione delle due gallerie A e F, alte, strette e con loculi impilati alle pareti, indusse lo studioso²⁴ a pensarle come un prodotto dell'età precostantiniana, alla quale potrebbero essere ricondotte anche alcune incongruenze notate nella creazione della galleria F, che presenta comunque nel livello superiore due arcosoli

¹⁸ Questa proposta di interpretazione ci allontana dalla tesi espressa da Coarelli e Torelli (1984, p. 264), che individuano nelle pitture del sacello «divinità e scene di lavoro, del tutto simili a quelle scoperte a Delo». Da questa lettura delle scene ne conseguiva che il sacello con pitture del II secolo era probabilmente in relazione con l'officina dei vasai in attività tra il III e il I secolo a.C. e rappresentava il luogo di culto della corporazione. In realtà il ciclo iconografico sembra escludere qualsiasi scena realistica, per rimanere saldamente ancorato alla sfera del rituale. Cfr. Agnello 1963, pp. 10-12.

¹⁹ Agnello 1957, p. 240.

²⁰ Marchese 1996.

²¹ Agnello 1996, pp. 37-38, fig. 2, in cui si attribuisce la distruzione dell'officina dei vasai ad un terremoto, datato al 50 a.C. o al 65-70 d.C.

²² Orsi 1918 e 1920.

²³ Orsi 1918, p. 270. La regione A risulta trasformata in sepolcreto nel XVIII secolo dai frati francescani del convento superiore di S. Lucia (Orsi 1942, p. 71).

²⁴ Orsi 1918, pp. 272-276; v. pianta fuori-testo.

polisomi. Come si è detto in precedenza²⁵, il nucleo originario della regione A intercetta tre cisterne preesistenti. È chiaro che ripensamenti e variazioni non si addicono ai progetti organici, che di norma caratterizzavano la creazione di cimiteri sotterranei in un periodo posteriore alla Pace della Chiesa (313), ma sono più in sintonia con le fasi precedenti. Valutazioni di natura strutturale invitarono quindi Orsi a datare questo settore al III secolo, assimilandolo al più noto nucleo originario della catacomba di Vigna Cassia, costituito dalle gallerie orientali del cosiddetto ipogeo di S. Diego²⁶. Questa cronologia è affidata, ancora oggi, alle caratteristiche essenziali dall'impianto topografico e architettonico della regione, dovendo rinunciare all'aiuto dell'indagine epigrafica, che accompagna, nella maggior parte dei casi, lo studio dei cimiteri comunitari del III secolo²⁷. A differenza dei cimiteri di Vigna Cassia e S. Giovanni, la catacomba di S. Lucia doveva apparire, già durante gli scavi Orsi, quasi completamente muta, un deserto di parole; tanto loquaci si erano rivelate le prime, tanto silenziosa la nostra! I motivi dell'assenza di un'adeguata documentazione epigrafica, che stride con la realtà di una testimonianza siracusana complessivamente ricca e varia, non possono essere indagati in questa sede, ma è un dato incontrovertibile che le iscrizioni, dipinte e incise, restituite dal cimitero intitolato alla patrona della città non superino il numero di 40 unità e che questo rappresenti un handicap notevole non solo per lo studio della fase precostantiniana ma anche per le fasi successive.

Allo stato degli studi, resta inoltre da indagare quanto della regione A possa essere interpretato come una prosecuzione dei lavori in età postcostantiniana, perché appare evidente come l'area abbia continuato ad essere utilizzata contemporaneamente alle altre tre regioni del cimitero. La pianta, redatta da Rosario Carta, registra l'estensione della catacomba, già parzialmente nota²⁸, alla quale gli scavi di Orsi impressero la fisionomia attuale, tanto da presentarla come una «nuova regione» composta dalla rotonda A, dalle gallerie A e F, raccordate da una scala, dall'oratorio H, la costruzione del quale in età bizantina, intercettò e scompose la primitiva galleria E, e infine le due piccole diramazioni collegate con E e F; queste ultime, insieme con l'oratorio limitrofo, erano destinate a perdere l'identità originaria in seguito alla creazione di una grande cisterna nel XV secolo. Stessa sorte, qualche secolo dopo, sarebbe toccata al troncone meridionale della galleria F che, con tutta probabilità, originariamente proseguiva fino al sepolcro della santa, inglobato nella chiesa del Seicento (Fig. 2).

²⁵ V. *supra*, note 9-10.

²⁶ Orsi 1923, pp. 113-115. Cfr., a tale proposito, Agnello 1958, pp. 72-73.

²⁷ V., da ultima, Spera 2004, pp. 101-146.

²⁸ V., tra gli altri, Capodieci 1813, pp. 268-269; Cavallari-Holm 1883, pp. 365-366.

Con Paolo Orsi prendeva corpo finalmente l'immagine della regione A della catacomba così come sarebbe stata consegnata, qualche decennio dopo, agli studi degli Agnello, ai quali sarebbe spettato l'ingrato compito di chiarire le dinamiche di sviluppo delle altre regioni del cimitero (B e C), in un contesto sicuramente più alterato di quello esplorato dal loro predecessore.

Tra Orsi e gli Agnello si inseriscono infatti i disastrosi interventi destinati a trasformare la catacomba in rifugio antiaereo durante la seconda guerra mondiale, con la creazione di larghe gallerie di raccordo che ovviamente scardinarono l'assetto topografico preesistente²⁹. Gli interventi dell'UNPA da una parte hanno reso pressoché impossibile la ricostruzione dell'assetto originario del settore che gravitava attorno al sepolcro della santa, già compromesso dalla costruzione della chiesa ottagonale e del sottopassaggio, dall'altra, e questo è l'unico dato positivo, hanno permesso di conoscere due regioni fino ad allora inesplorate del cimitero (B e C), di cui si era persa nel tempo la conoscenza³⁰.

La regione B

Negli anni 1952-1953 la prima campagna di scavo promossa dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra si concentrò proprio sulle due regioni poco note e sull'oratorio della regione C, che aveva accolto nel tempo una quantità considerevole di detriti alluvionali. Sgomberare il luogo dalla terra che nel tempo l'aveva reso impraticabile avrebbe assicurato la comprensione della reale estensione del cimitero che, a parte alcune diramazioni periferiche, era ormai chiara agli studiosi. Per quel che riguarda la regione B, trasformata in una grande sala di smistamento dai tecnici UNPA, al termine dei lavori di scavo, Santi Luigi Agnello ha tentato di ricostruirne l'assetto topografico originario, ipotizzando che il collegamento tra le regioni B e C fosse assicurato dal settore interamente demolito dai lavori per la costruzione della chiesa del sepolcro. È indubbio che il loculo di S. Lucia sia stato meta costante di pellegrinaggi, incrementatisi dopo la disattivazione della catacomba in età bizantina e normanna, come è dimostrato dai rinvenimenti. Si deve però all'erezione della chiesa ottagonale nel XVII secolo l'intervento sul loculo che aveva accolto il corpo di S. Lucia³¹, destinato a isolare la sepoltura venerata dal resto del cimitero comunitario; in queste condizioni appare ormai difficile ricostruire la connessione tomba-cimitero. La condizione è speculare all'altrettanto difficile ricostruzione delle prime fasi del culto della santa

²⁹ Agnello 1954, pp. 15-17.

³⁰ Questo settore doveva essere già noto al Capodieci (1813, p. 269).

³¹ Agnello 1954, pp. 8-9.

sulla base delle scarse fonti a disposizione³², la prima delle quali, in ordine cronologico, è rappresentata dall'iscrizione di *Euskia*, rinvenuta nella catacomba di S. Giovanni e ascrivibile agli inizi del V secolo. La prima attestazione del culto di S. Lucia conferma la storicità della notizia fornita dal martirologio geronimiano sulla devozione popolare, manifestatasi sin dall'inizio con la celebrazione della festa, e anticipa il più antico documento letterario che abbia tramandato la memoria di Lucia, un *martyrion* greco datato alla fine del V secolo, sulla cui attendibilità ancora si discute³³.

Nella regione B le caratteristiche del reimpiego dell'acquedotto già evidenziate e la netta prevalenza dei loculi impilati sulle pareti suggerirebbero una datazione precostantiniana dell'intera regione, che assimilerebbe il settore al cimitero di S. Maria di Gesù nell'area funeraria della Vigna Cassia. Rompe con l'omogeneità tipologica delle sepolture di questa regione un cubicolo (IV) – aperto sulla galleria a L (c 1,2,3) – che si presenta omologo a quelli individuati nella più tarda regione C, con arcosoli trisomi e cuscini funerari tagliati nella roccia³⁴ (Fig. 7). All'assetto già registrato nella regione A si aggiungono nuove soluzioni architettoniche e sepolcrali che ci consentono di indicare, per questa regione, un uso prolungato nel tempo.

La regione C

La nuova regione cimiteriale, tradizionalmente datata alla prima metà del IV secolo³⁵, nasce da un progetto organico, dal quale solo le condizioni della roccia, spesso friabile, hanno costretto in alcuni casi a deviare. Una nuova logica guida l'origine di questo settore, come indicano l'orientamento delle tracce dei tagli dei fossori, l'evoluzione della tipologia delle sepolture e la loro disposizione regolare. Le due grandi gallerie, A e B, su cui si articola l'intera regione C, tagliate in senso convergente l'una all'altra, formano un vero e proprio triangolo isoscele che sembra contenere una serie di piccole *insulae* di pianta approssimativamente trapezoidale e quadrata. Lungo la galleria B sono da segnalare le aperture che, a intervallo quasi regolare, consentivano l'accesso ai cubicoli, tra cui spicca il gruppo localizzabile nella cripta VI³⁶, risparmiato dai lavori UNPA. I cubicoli della

³² Milazzo-Rizzo Nervo 1988.

³³ Sgarlata 2003b, pp. 113-116.

³⁴ Agnello 1954, pp. 24-27. La ceramica rinvenuta nella colmata dell'acquedotto sul quale si impostò il piano di calpestio dell'ambulacro C3, fornendo un *terminus post quem*, ci consente di datarlo tra il III e il IV secolo.

³⁵ Agnello 1954, p. 28.

³⁶ L'analisi strutturale dei *cubicula* della cripta VI (a-f) e la classificazione del materiale rinvenuto incoraggiarono il primo editore (Agnello 1955, p. 8) a tentare una proposta cronologica diversificata e ad esprimersi in tal modo: «l'insieme non è il risultato di una progettazione unitaria ma corrisponde ad un piano di modifiche che sono state attuate in momenti diversi».

galleria B ripropongono lo schema trapezoidale di quelli aperti sulla galleria A e hanno restituito materiale di tipo misto che associa statuette di Demetra, lucerne pagane a prodotti dotati di una già matura simbologia cristiana. Se è vero che «ad occidente l'andamento della galleria B è determinato dall'esistenza del deposito di un'officina ceramica ellenistico-romana che, a seguito del franamento della volta, andò distrutta e obliata»³⁷, risulta legittimo chiedersi quanto il materiale classico rinvenuto sia debitore della fornace limitrofa.

La cripta VI³⁸ si articola su due livelli, configurandosi come uno dei settori più complessi dell'intera catacomba che solo uno studio specifico, da destinare ad altra sede, potrebbe consentire di affrontare. Dotata di due camere nel livello inferiore, poste specularmente sul breve corridoio d'ingresso, la cripta presenta tracce evidenti di interventi di monumentalizzazione³⁹. L'uso del rivestimento marmoreo, che si intercetta a macchia, e l'interpretazione dei tagli approfonditi sulle pareti come luoghi di alloggiamento di transenne avvalorano, se ce ne fosse ancora bisogno, il carattere sacro del luogo⁴⁰, al centro delle attenzioni per un tempo considerevolmente più lungo degli altri spazi del cimitero, come attestato, tra l'altro, da un affresco a due strati con tre immagini di santi⁴¹. Il rinvenimento di monete di epoca vandala e di un bronzo di Tiberio II (578-582) all'interno di un arcosolio conferma la maggiore longevità nell'uso funerario della nostra catacomba rispetto ai cimiteri romani, attestato tra l'altro anche dalle sepolture di goti nella catacomba di S. Giovanni⁴². Nella cripta come in altri settori della regione C l'innalzamento costante del livello dell'acqua nel livello inferiore oppone una difficoltà oggettiva a garantire l'approfondimento delle ricerche e la fruizione degli spazi.

Il settore meridionale della regione C rappresenta una fase di ulteriore sviluppo della catacomba nell'arco del IV secolo; è costituito da quattro piccole isole (α - ϵ) situate in mezzo alle due gallerie divergenti A e B, la galleria E, il complesso M con la propaggine dell'ipogeo anonimo e il settore del sacello pagano (Fig. 2). Una

³⁷ Agnello 1957, p. 237, continuando «i fossori cristiani aggirarono da più parti la grande frana, senza mai naturalmente investirla»; v. *supra*, nota 14.

³⁸ Agnello 1955, pp. 8-30; v. anche Agnello 1962, pp. 170-171: «si è di fronte ad un plesso di evidente distinzione di cui però a noi sfugge, per l'assoluta mancanza di titoli epigrafici e di sculture, il carattere specifico».

³⁹ Tra questi si segnala innanzitutto l'applicazione di una soluzione architettonica sulle testate delle sepolture scavate all'interno di una camera del livello inferiore (cubicolo VIe), sormontate, a gruppi di due, da lunette ricavate nella roccia, che ritroviamo nel territorio a Nord di Siracusa nel vestibolo del più tardo ipogeo di Riuzzo II, allo scopo di enfatizzare le sottostanti finestre poste ai lati dell'accesso ad un cubicolo (Sgarlata 2003a, pp. 108-111, fig. 37).

⁴⁰ Cfr. Fiocchi Nicolai 1995.

⁴¹ Agnello 1955, pp. 24-26, fig. 11.

⁴² Orsi 1909, p. 351, fig. 11; Manganarò 1993, pp. 579, 583.

datazione avanzata è attestata dal tipo di reimpiego proposto dalla cisterna a, citata in precedenza, che collega le isole α e γ e dalle numerose interruzioni e differenti orientamenti nei tagli con cui i fossori hanno realizzato l'ambulacro E⁴³, che presenta, nell'appendice finale, le tracce di un acquedotto preesistente, ulteriormente danneggiato dai lavori UNPA. È chiara la differente concezione che domina la realizzazione della galleria A e il settore M, che si configura palesemente come un momento successivo, testimoniato dalla presenza di interruzione dello scavo e ripresa dei tagli sul soffitto. Tracce di rivestimento in marmo su sepolture importanti rimandano il pensiero a soluzioni presenti nella catacomba di S. Giovanni⁴⁴ (Fig. 8). È dalla galleria E che si accede alla zona del sacello pagano, la preesistenza più interessante di tutto il complesso monumentale, riconducibile ad età ellenistica, come attesta il ciclo pittorico che lo decora⁴⁵. L'utilizzazione dell'ambiente a scopo funerario non è di tipo intensivo e solo un numero ridotto di loculi, a volte ancora oggi sigillati, è stato ricavato nelle pareti del sacello⁴⁶.

Dalla galleria B si accede al secondo oratorio bizantino, non prima di essersi soffermati sul settore F, la cui creazione determinò lo smantellamento di un cubicolo, a dimostrazione che anche quest'area è stata concepita come un ampliamento della catacomba. Si tratta comunque di uno spazio che prosegue l'idea elitaria che domina già altri settori della regione C, come dimostrano i frammenti di transenne, di colonne e altri elementi decorativi rinvenuti⁴⁷ (Fig. 9). Il settore F raccorda la galleria B con il secondo oratorio bizantino, utilizzando preesistenze idrauliche, non diversamente dalle altre regioni della catacomba. Come si è già detto, il reimpiego della cisterna-rotonda f, che ha restituito un'ampia gamma di frammenti scultorei, ha assunto forme più elaborate di quelle rivelate da altre cisterne, accogliendo profondi arcosoli polisomi. L'ultimo ambiente del settore F che confina, come gli altri limitrofi, con la fornace già

⁴³ Significativo appare l'orientamento dei cubicoli II e IV, tagliati in senso convergente per seguire l'andamento della galleria E che, con tutta probabilità, si modellava sull'acquedotto preesistente, ravvisabile ancora oggi nell'appendice finale, all'imboccatura della galleria UNPA.

⁴⁴ Sgarlata 2003b, p. 105; cfr., per Roma, Spera 1995.

⁴⁵ V. *supra*, nota 12.

⁴⁶ Secondo Giuseppe Agnello (1963, pp. 8-9; 16, nota 2) l'utilizzazione funeraria del sacello pagano sembrerebbe precedere la nascita della regione C, con la quale non condivide il principio ispiratore e forse neanche la cronologia, data la scelta unica della sepoltura a loculi, che suggerisce il secolo III. Secondo questa ricostruzione il sacello, sul quale incombeva già al momento della scoperta la grande frana che aveva coinvolto i prodotti di una fornace ellenistico-romana, non è riconducibile ad una fase di espansione del cimitero ma il suo collegamento con la regione C appare del tutto casuale.

⁴⁷ Il materiale è attualmente catalogato da Françoise Marin, titolare di un dottorato di ricerca presso l'UFR d'Archéologie dell'Università di Parigi IV.

citata, è soprattutto qualificata dalla presenza originaria di un secondo sacello pagano⁴⁸, che confermerebbe, dopo la pausa funeraria, la continuità di vita dell'area che in età bizantina avrebbe accolto un nuovo oratorio.

Il settore settentrionale della regione C comprende l'oratorio, gli annessi e uno dei livelli inferiori della catacomba. Sulla base degli affreschi Giuseppe Agnello fissò al VII secolo il primo nucleo dell'oratorio⁴⁹ (Fig. 10), ma sfuggono, allo stato attuale, i contorni dell'impianto originario alterato da una serie di rimaneggiamenti strutturali, che indicano, insieme con i palinsesti pittorici, una prosecuzione del culto fino alla seconda metà del XIII secolo. Un contributo notevole allo studio dell'«epigrafia del pellegrinaggio»⁵⁰ è offerto dai numerosi graffiti, ancora sostanzialmente inediti, che si espandono a macchia d'olio sulle figure dei santi riprodotti sulle pareti dell'oratorio⁵¹ (Fig. 11). Difficile appare la lettura delle fasi successive di adattamento di questo spazio a esigenze che, nell'arco dei secoli, si sono modificate. In questo settore, come nella regione D, appare ormai urgente la ripresa di una campagna di scavo, che consentirebbe un'analisi più lucida e puntuale delle differenti fasi di utilizzo all'interno di queste due aree funerarie⁵². È evidente come in questo settore venga a mancare quel progetto unitario che aveva qualificato la genesi della regione C e come, soltanto dopo la ricostruzione dell'assetto funerario originario dell'area e un'attenta analisi dell'evoluzione delle strutture murarie, comprese quelle di epoca moderna, sarà possibile tentare una restituzione grafica. Per quel che riguarda la fase della destinazione funeraria, l'andamento delle *formae* in una galleria completamente smantellata dalla trasformazione in età bizantina dell'oratorio suggerirebbe un collegamento piuttosto significativo con il sepolcro della santa, interrotto dal taglio della trincea per la costruzione della Chiesa del Sepolcro. Prioritaria appare la verifica delle dinamiche di trasformazione dell'oratorio e la loro eventuale dipendenza da quelle che dominano la formazione dei luoghi martiriali delle catacombe romane⁵³, verifica che solo un approfondimento delle indagini potrà garantire.

La regione D

La regione D è quasi del tutto inedita; scarse segnalazioni si devono a Orsi, che si avvale della pianta di Rosario Carta (Fig. 3), l'unica che registri il piano

⁴⁸ V. *supra*, note 13 e 14.

⁴⁹ Agnello 1962, p. 171.

⁵⁰ Devo la definizione a Carletti 2002, in part. pp. 331-343.

⁵¹ Per la rappresentazione e l'identificazione dei santi v. Agnello 1962, pp. 170-180.

⁵² Per un'analisi delle trasformazioni dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo v. Fiocchi Nicolai 2003.

⁵³ Cfr. Guyon 1987, pp. 381-496.

inferiore, al padre Carmelo Amato⁵⁴ e a Santi Luigi Agnello che le dedica soltanto alcuni riferimenti sporadici nel corso delle relazioni degli scavi condotti nelle tre regioni A, B e C. A distanza di cinquant'anni, nel corso delle nuove indagini, si è così pensato di assicurare una maggiore leggibilità alla regione, partendo innanzitutto da una pulitura del suolo, che ha rivelato le potenzialità del luogo superando di gran lunga le migliori aspettative.

Alla regione D si accede attualmente dalla galleria A, che appare prolungata in direzione di quello che chiamerò vestibolo, probabilmente dopo le prime due fasi di costruzione. Il collegamento tra galleria A e regione D venne assicurato dalla parte superiore di una scala, costituita in due blocchi, distinti da un pianerottolo, non in asse tra di loro. All'interno del vestibolo l'estradosso di un arcosolio consente di verificare la tecnica costruttiva, presentando la fila di tubi che lo compongono. Per garantire l'accesso tra galleria A e regione D venne completamente demolito l'arcosolio a Sud della galleria, di cui si intravedono ancora le tracce. Il vestibolo apre il passaggio alla cisterna-rotonda D1⁵⁵, la cui organizzazione topografica e architettonica è estremamente curata. Presenta, oltre ai tre arcosoli ricavati nelle pareti, quattro fosse terragne, di cui tre seguono l'andamento curvo dei muri della rotonda (Fig. 4). Sarebbe interessante comprendere se a questa cisterna erano collegati acquedotti e se queste strutture preesistenti possono giustificare alcune incongruenze notate nella creazione del vestibolo e nel suo collegamento con la galleria A. In asse con la prima è la seconda delle cisterne-rotonde dell'area, la D2, che venne ampiamente rimaneggiata tanto da essere snaturata ad eccezione del cono superiore; i suoi arcosoli sono stati murati in epoca moderna. Dalla rotonda D2 si passa a tre ambienti in successione che denomineremo SD1, SD2 e SD3 (Fig. 12). Se volessimo tentare una ricostruzione anche sommaria della fase primitiva di questo settore, dovremmo innanzitutto rintracciare nel suolo le *formae* che furono erase probabilmente all'epoca della realizzazione dell'altare, localizzabile nella sala SD3. In base a queste tracce possiamo avanzare l'ipotesi che esistesse in origine un collegamento tra le regioni C e D (Fig. 1), collegamento che sarebbe interessante controllare anche per i livelli inferiori di entrambi i settori (Fig. 2). È possibile quindi immaginare che le sepolture poste all'estremità nord-est della sala SD1 si estendessero fin qui. E ancora leggiamo sul piano di SD2 e SD3 i resti di un acquedotto, in cui originariamente era stata ricavata una galleria con loculi. Da un cedimento del suolo a ridosso dell'altare della sala SD3 si accede, non senza

⁵⁴ Amato 1968, pp. 53-59.

⁵⁵ V. *supra*, p. 1569.

difficoltà, al livello inferiore del cimitero, raggiungibile comunque da una scala posta all'interno del cortile dell'attuale convento, in cui Santi Luigi Agnello individuò in un ipogeo a incinerazione «il terzo caso di riadattamento di monumenti pagani in età cristiana»⁵⁶.

La sala SD1, intercettata dalle strutture dell'abside della chiesa soprastante, si configura come un piccolo ambiente, il cui livello originario di circolazione corrisponde a quello attuale (Fig. 13). Le novità maggiori provengono dall'analisi del pavimento: sono state rinvenute sei lastre decorate in *sectile*-tessellato (Figg. 14-15), databile ai secoli VI-VII⁵⁷, sotto le quali con tutta probabilità insistono *formae* non dissimili da quelle visibili qualche metro dopo. L'ambiente rettangolare è definito da sette pilastri in granito e sul lato meridionale presenta una serie di almeno sette fosse terragne. Sul lato settentrionale della sala proseguiva lo spazio funerario di cui non è possibile, allo stato attuale, una ricostruzione; l'intera zona è stata interessata da una frana e, in modo invasivo, dalla costruzione dell'abside laterale della basilica superiore. Le due camere sul lato ovest della sala contengono due sepolture che, in una fase successiva, saranno state inglobate all'interno dell'ambiente principale. Se la cronologia del pavimento è dunque connessa alla presenza bizantina a Siracusa⁵⁸, l'ambiente ipogeo, destinato presumibilmente al culto, attesterebbe quella fase del VI-VII secolo che non riusciamo a leggere nella basilica soprastante⁵⁹, la cui costruzione intercettò tra l'altro le strutture della nostra.

Dopo la fase bizantina, testimoniata dalla chiesa ipogea e dai suoi pavimenti in *sectile*-tessellato⁶⁰, si deve riferire alla fase moderna l'allestimento della sala SD3

⁵⁶ Agnello 1957, p. 240; v. *supra*, p. 1570.

⁵⁷ A proposito del *sectile*-tessellato marmoreo, che trova confronti, tra gli altri, a Roma nell'ambiente attiguo al battistero della basilica di S. Marcello, v. Guidobaldi-Guiglia Guidobaldi 1983, pp. 349-459, 353-356, fig. 107.

⁵⁸ Per la quale rimando a Cracco Ruggini 1980, pp. 19-96.

⁵⁹ La basilica di S. Lucia, nel suo attuale aspetto barocco, conserverebbe forse della struttura originaria solo le tre absidi coronanti le navate, che sarebbero state modificate, più o meno profondamente, in età normanna, aragonese e nei secoli XVII e XVIII (Agnello 1952, pp. 180-192). In realtà la fase bizantina della chiesa di S. Lucia *extra moenia* non è mai stata pienamente dimostrata dai resti monumentali, anche se è difficile accettare l'idea che chiesa e monastero, attestato fin dall'età gregoriana (Greg., *Reg. Ep.* VII, 36; Salvo 2005, pp. 123-125), siano nati in momenti differenti. Si può, a questo proposito, ricordare come una recente lettura approfondita delle fonti, che dall'età bizantina al XVII secolo riguardano la chiesa e il monastero limitrofo, abbia ulteriormente vanificato ogni sforzo di datare la chiesa fin dall'età bizantina. La costruzione *ex novo* della basilica risalirebbe ad età normanna, come attesta tra l'altro una dedica, datata 1140, al vescovo di Cefalù da parte di una nipote di Ruggero II, la contessa Adelaide di Aderndò, che si sarebbe occupata della decorazione di una basilica eretta dai suoi *progenitores* (Agnello c.s.).

⁶⁰ La fase bizantina è stata negata da Roberta Flaminio nel caso della cripta di S. Marciano; secondo l'autrice, la cronologia dei pavimenti in *opus sectile* è da collocare non in età bizantina ma in età normanna (Flaminio 1997, p. 93).

con altare e due tombe martiriali (Fig. 16). Lo spazio è simmetrico e orientato Est-Ovest con altare ad Est. In attesa di un ulteriore approfondimento delle indagini, restano in sospeso alcune questioni in relazione alla natura e alla funzione della sala SD3, alla persistenza del culto connesso alla presenza di tombe venerate e alle dinamiche della trasformazione del luogo nell'arco di un tempo incredibilmente lungo.

Quello appena illustrato è solo un saggio delle potenzialità della catacomba di S. Lucia, le cui dinamiche di origine, sviluppo e trasformazioni appaiono di certo più complesse di quelle verificate negli altri due grandi cimiteri siracusani.

Nota bibliografica

- Agnello 1952 G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952
- Agnello 1954 S.L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia I*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 30, 1954, pp. 7-60
- Agnello 1955 S.L. Agnello, *Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia II*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 31, 1955, pp. 7-50
- Agnello 1957 S.L. Agnello, *Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa*, in *Actes du V Congrès International d'Archeologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 Septembre 1954)*, Città del Vaticano 1957, pp. 235-243
- Agnello 1958 S.L. Agnello, *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, pp. 65-82
- Agnello 1962 G. Agnello, *Le arti figurative della Sicilia bizantina*, Palermo 1962
- Agnello 1963 G. Agnello, *Un sacello pagano con affreschi nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Palladio* 13, 1963, pp. 8-16
- Agnello 1996 S.L. Agnello, *Eventi sismici nella Siracusa romana*, in *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali. Atti del Convegno di Studi (Catania, 11-13 dicembre 1995)* a cura di G. Giarrizzo, Catania 1996, pp. 37-48

- Agnello c.s. G.M. Agnello, *Chiese e monasteri di S. Lucia a Siracusa nel Medioevo*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, c.s.
- Amato 1968 C. Amato, *Nuove scoperte intorno al sepolcro di Santa Lucia in Siracusa*, Siracusa 1968 (ried. a cura di T. Bommara, Siracusa 2005)
- Basile 1991 B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazioni della Sicilia Orientale*. Atti della IV Rassegna Archeologica Subacquea (Giardini Naxos, 13-15 ottobre 1989), Messina 1991, pp. 11-50
- Basile 1993 B. Basile, *Modellini fittili di imbarcazioni della Sicilia orientale*, in *Bollettino di Archeologia Subacquea* I, 1993, pp. 69-101
- Capodiecì 1813 G. Capodiecì, *Antichi Monumenti di Siracusa*, I, Siracusa 1813
- Carletti 2002 C. Carletti, "Scrivere i santi": epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. XLIX Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 19-24 aprile 2001), I, Spoleto 2002, pp. 323-360
- Cavallari 1891 F.S. Cavallari, *Appendice alla Topografia archeologica di Siracusa*, Torino-Palermo 1891
- Cavallari-Holm 1883 F.S. Cavallari-A. Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883
- Coarelli-Torelli 1984 F. Coarelli-M. Torelli, *Sicilia* (Guide Archeologiche Laterza, 13), Bari 1984
- Collin Bouffier 1987 S. Collin Bouffier, *L'alimentation en eau de la colonie grecque de Syracuse (Reflexions sur la cité et sur son territoire)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome*, *Antiquité* 99.2, 1987, pp. 661-691
- Cracco Ruggini 1980 L. Cracco Ruggini, *La Sicilia fra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia* III, Napoli 1980, pp. 3-96
- Falla Castelfranchi 1996 M. Falla Castelfranchi, *Pitture "iconoclaste" in Italia meridionale? Con un'appendice sull'oratorio dei Quaranta Martiri nella catacomba di Santa Lucia a Siracusa*, in *Bisanzio e l'Occidente: arte, archeologia, storia*. Studi in onore di Fernanda de' Maffei, Roma 1996, pp. 409-422

Mariarita Sgarlata

- Fiocchi Nicolai 1995 V. Fiocchi Nicolai, *Riflessi topografici e monumentali del culto dei martiri nei santuari paleocristiani del territorio laziale*, in *Martyrium in Multidisciplinary Perspective*. Memorial Louis Reekmans, Leuven 1995, pp. 208-232
- Fiocchi Nicolai 2003 V. Fiocchi Nicolai, *Elementi di trasformazione dello spazio funerario tra tarda antichità e altomedioevo*, in *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo*. L. Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto 2003, pp. 921-969
- Flaminio 1997 R. Flaminio, *Il pavimento in opus sectile della cripta di S. Marziano a Siracusa*, in *Atti del IV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Palermo, 9-13 dicembre 1996), Ravenna 1997, pp. 281-298
- Führer 1897 J. Führer, *Forschungen zur Sicilia sotterranea*, München 1897
- Guidobaldi-Guiglia Guidobaldi 1983 F. Guidobaldi-A. Guiglia Guidobaldi, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo* (Studi di Antichità Cristiana, 36), Città del Vaticano 1983
- Guyon 1987 J. Guyon, *Le cimetière aux deux lauriers. Recherches sur les catacombes romaines*, Città del Vaticano 1987
- Manganaro 1993 G. Manganaro, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia «romana» tra I e VI sec. d.C.*, in *L'epigrafia del villaggio*. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi (Forlì, 27-30 settembre 1990), Faenza 1993
- Marchese 1996 G. Marchese, *Ipogeo anonimo in piazza S. Lucia a Siracusa*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 72, 1996, pp. 165-188
- Milazzo-Rizzo Nervo 1988 V. Milazzo-F. Rizzo Nervo, *Lucia tra Sicilia, Roma e Bisanzio: itinerario di un culto (IV-IX secolo)*, in S. Pricoco (a cura di), *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità*. Atti del Convegno di Studi (Catania, 20-22 maggio 1986), Catania 1988, pp. 95-135
- Orsi 1909 P. Orsi, *Nuovi scavi nelle catacombe di S. Giovanni*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 17, 1909, pp. 346-374
- Orsi 1918 P. Orsi, *La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-1917*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 26, 1918, pp. 180-198

- Orsi 1920 P. Orsi, *Scoperte nel sobborgo di S. Lucia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 28, 1920, pp. 312-327
- Orsi 1923 P. Orsi, *Manipulus epigraphicus christianus memoriae aeternae I. B. De Rossi*, in *Memorie. Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 1, 1923, pp. 113-122
- Orsi 1942 P. Orsi, *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa*, in *Sicilia bizantina*, Roma 1942, pp. 75-98
- Salvo 1999 G. Salvo, *Gli affreschi dell'oratorio dei Quaranta Martiri a Siracusa nel contesto della Sicilia bizantina*, tesi di laurea, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, a.a. 1998/99
- Salvo 2005 G. Salvo, *Monachesimo e monasteri siracusani nel VI secolo, in Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei. Atti del Convegno Internazionale (Ragusa-Catania, 3-5 aprile 2003), Pisa-Roma 2005*, pp. 117-133
- Sgarlata 2003a M. Sgarlata, *Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio*, in *Scavi e Restauri nelle catacombe siciliane (Scavi e Restauri pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 3)*, Città del Vaticano 2003, pp. 85-112
- Sgarlata 2003b M. Sgarlata, *S. Giovanni a Siracusa (Catacombe di Roma e d'Italia, 8)*, Città del Vaticano 2003
- Spera 1995 L. Spera, *Decorazioni in marmo dalle catacombe romane: osservazioni preliminari*, in *Atti del II Colloquio Nazionale dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 5-7 dicembre 1994)*, Roma 1995, pp. 433-446
- Spera 2004 L. Spera, *Il complesso di Pretestato sulla via Appia. Storia topografica e monumentale di un insediamento paleocristiano nel suburbio di Roma*, Città del Vaticano 2004

Fig. 1 - Planimetria generale della catacomba

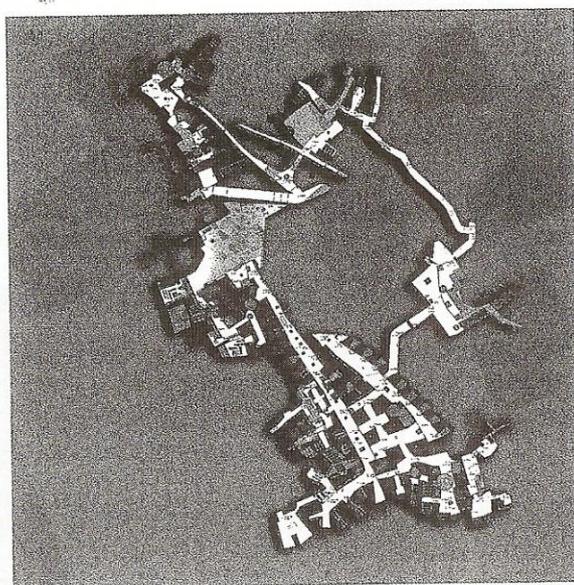
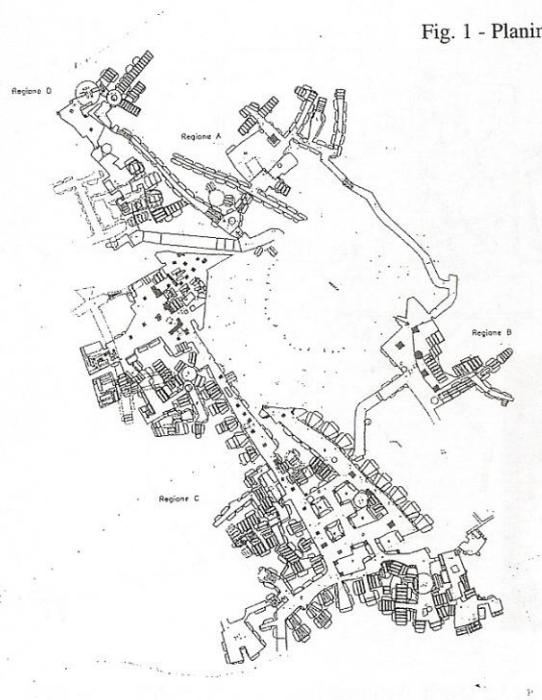


Fig. 2 - Planimetria generale della catacomba e delle strutture soprastanti con differenziazione colorata di preesistenze, oratori, cubicoli, loculi, arcosoli e livelli

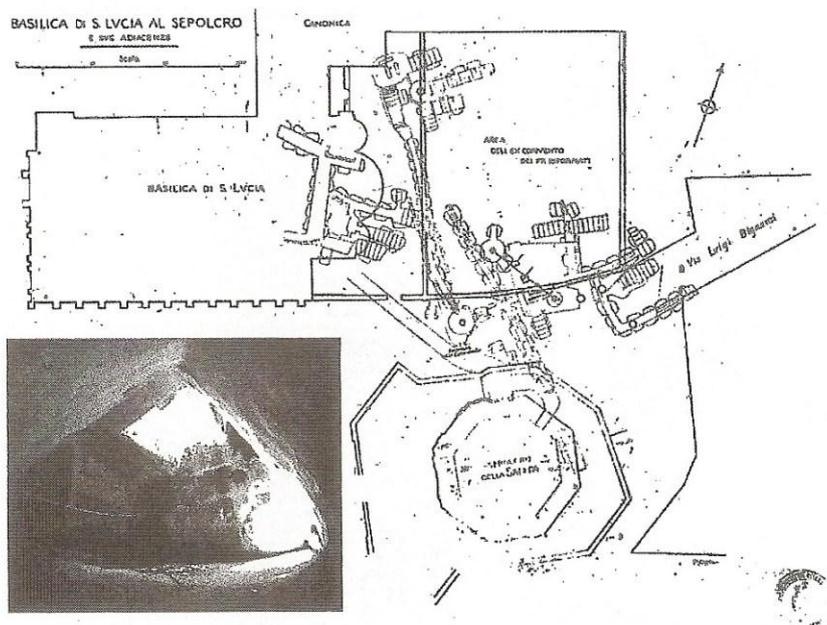


Fig. 3 - Planimetria delle regioni A e D con livello inferiore (R. Carta in Amato 1968);
regione A: oratorio



Fig. 5 - Regione C, settore M: il «sacello pagano», particolare dell'apparato figurativo con Ζεύς Πελάρορ

Fig. 4 - Regione D: cisterna-rotonda D1



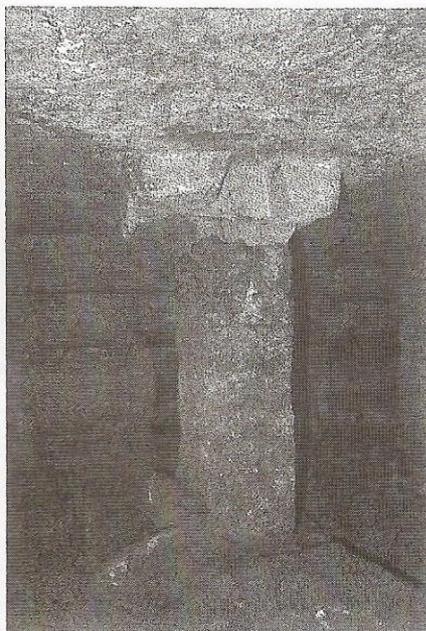
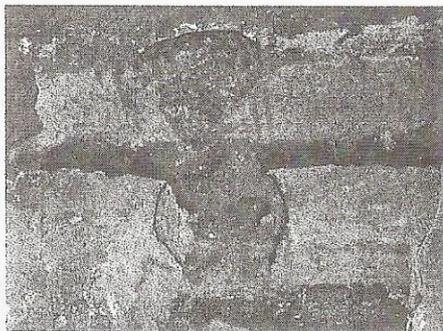


Fig. 6 - Regione C, settore F: sacello, particolare dell'edicola e delle due *thysiai* (da Agnello 1957)

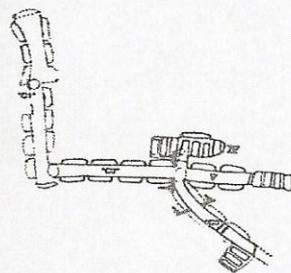


Fig. 7 - Regione B, settore C: particolare della galleria ricavata da un acquedotto e schizzo planimetrico

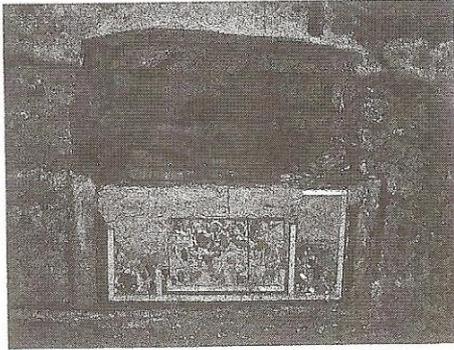


Fig. 8 - Regione C, settore M:
tomba con rivestimento marmoreo



Fig. 9 - Regione C, settore M:
forma con lastra di copertura dipinta, *in situ*

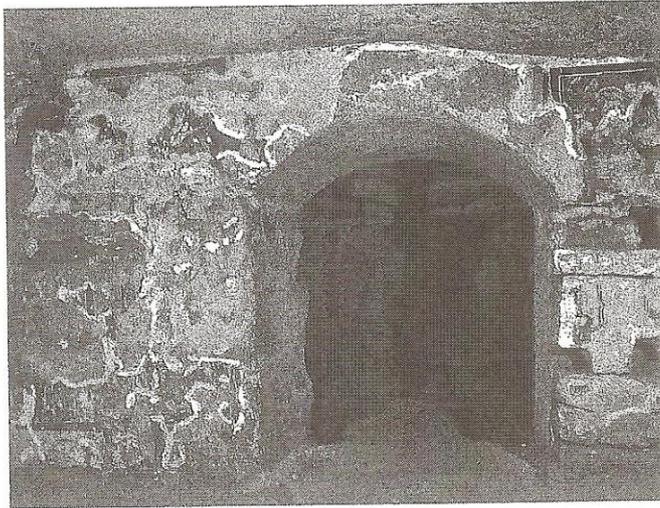


Fig. 10 - Regione C:
oratorio, settore
interno, parete est

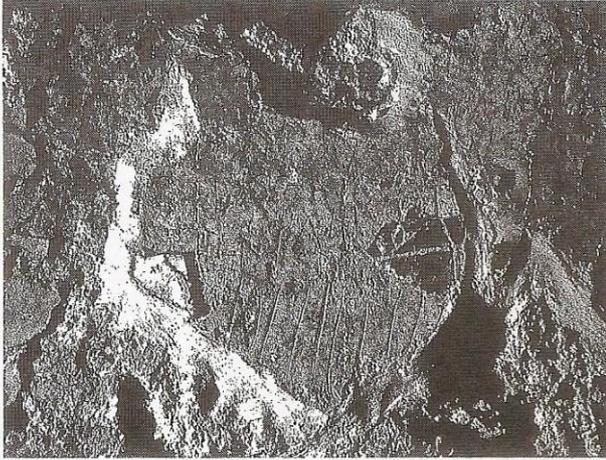


Fig. 11 - Regione C:
oratorio, settore interno,
graffiti sulla parete est

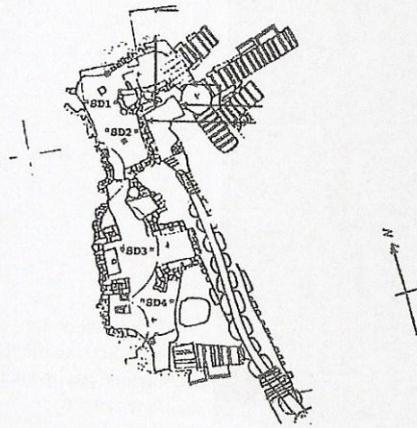


Fig. 12 - Regione D:
schizzo planimetrico degli
ambienti SD1, SD2, SD3

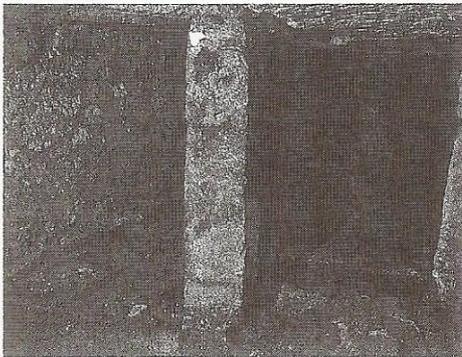


Fig. 13 - Regione D: ambiente SD1

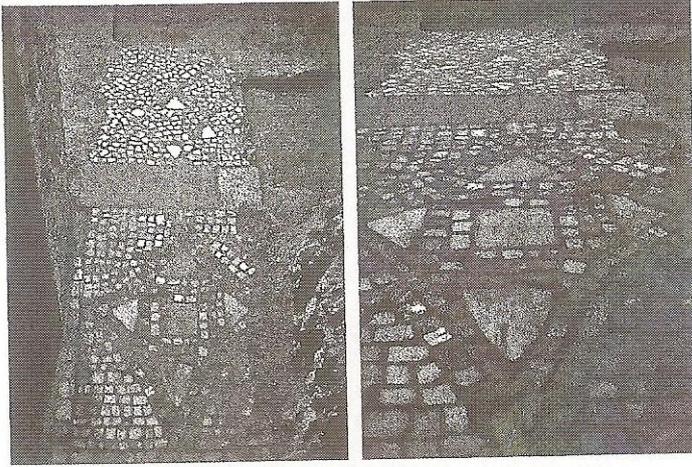


Fig. 14 - Regione D:
ambiente SD1, particolare
della decorazione pavimentale
in *sectile*-tessellato

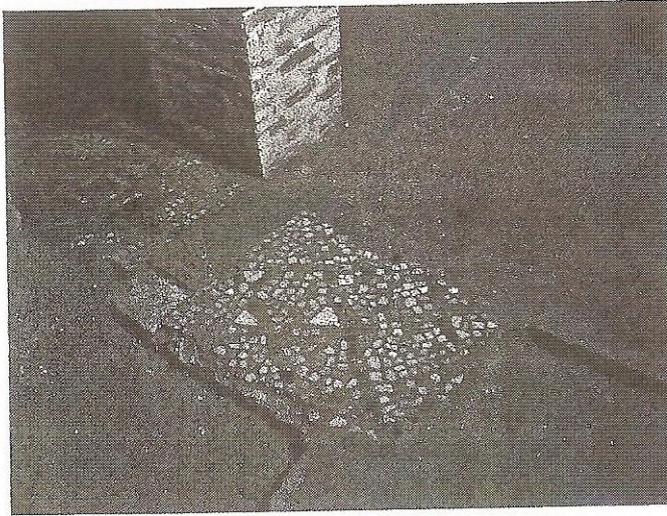


Fig. 15 - Regione D:
ambiente SD1, particolare della
decorazione pavimentale in
sectile-tessellato



Fig. 16 - Regione D: ambiente SD3,
tomba di età moderna